Anno 99 Numero 24

LA STAMPA

Venerdì 29 Gennaio 1965

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: TORINO, VIA ROMA 80, Centralino tel. autom. 57.78 - Telex 21.121

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telef. 866-477 Genova, via 12 ottobre 186/r, tel. 595-632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali: L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) · Finanziari, Legali L. 700 il mm. Necrologi L. 600, partecipazioni al lutto L. 800 per parola · Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea · Economici: vedere rubriche · Estero aumento tariffe 25% · Copie arretrate: prezzo doppio · Estero (spedizione aerea Paesi contrassegnati con asterisco): *Argentina pes. 30; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,10; *Egitto pias. 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia nmk. 0,60; Francia n. fr. 0,60; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 70; Jugoslavia dinari 55; *Libano p. l. 60; *Libia pias. 4; *Malta d. 9; *Norvegia kr. 1,10; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pst. 7; *Sud Africa rand 0,20; *Svezia kr. 0,90; Svizzera frs. 0,50; *Tunisia mill. 60; *Turchia l.t. 1,50; *U.S.A. cents 35

FRA TRE GIORNI IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PARTITO

Lunga riunione dei capi dc Sembra raggiunta un'intesa

All'incontro erano presenti il segretario Rumor, Moro, Fanfani, Taviani e i "leaders" delle correnti Pareri favorevoli per costituire una direzione che comprenda tutti i gruppi - Il governo subirebbe solo un piccolo rimpasto (forse Fanfani agli Esteri, al posto di Saragat) - Riunite le assemblee dei parlamentari democristiani: invito a superare le divisioni che separano i rappresentanti delle diverse tendenze

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 28 gennaio.

C'è stato stasera il « vertice » democristiano. Per preparare il Consiglio nazionale del partito, fissato al 1° febbraio, si sono riuniti il segretario Rumor, Colombo in rappresentanza della corrente dorotea, Forlani in rappresentanza della corrente fanfaniana, Scelba per i centristi, Pastore per i sindacalisti, e Fanfani, Taviani e Gonella in qualità di ex segretari del partito. Alla riunione partecipava anche Moro. Cinque ore di discussione, dalle 17 alle 22, col riserbo più assoluto e, se alcune notizie sono esatte, la prospettiva della ripresa del « vertice » domani.

La riunione era importante. Si trattava di vagliare le proposte del segretario del partito, dirette a fare in modo che il Consiglio nazionale non si apra nella confusione attuale, che vi sia un minimo di intesa di base, che, al di là delle questioni delle alleanze fra le correnti per la formazione di un'eventuale maggioranza (ora mancante) per la direzione del partito, fosse da tutti accettata in via preliminare l'opportunità di costituire una direzione unitaria, rappresentativa, cioè, di tutte le correnti. Nell'ambito della direzione unitaria, poi, verrebbero discussi gli altri problemi e si determinerebbero gli schieramenti, con le alleanze e il resto.

L'obbiettivo della segreteria, confermato certamente da Rumor nel vertice di stasera, è quello di assicurare prima di tutto la ripresa del partito, su basi unitarie, al fine di giungere ad una imminente conferenza organizzativa ed, eventualmente, ad un congresso straordinario. Fuori discussione la linea di centro-sinistra, fuori discussione l'impegno a favore del governo Moro e del suo programma, Rumor ritiene che si possa far aprire il Consiglio nazionale con la prospettiva di un'intesa di massima.

Dalle scarse e non sicure informazioni di cui si dispone si ha l'impressione che siano stati fatti progressi notevoli verso un'intesa per la direzione unitaria. In pratica, la proposta di Rumor, accompagnata da considerazioni molto preoccupate sulla situazione del partito, è stata in linea di principio accolta. Fanfani si è dichiarato senz'altro favorevole pur facendo una serie di riserve sui modi coi quali viene diretto il partito. Favorevole si è detto Pastore, e favorevolmente si è pronunciato Scelba che, però, ha reclamato la rinuncia all'idea di contrapporre maggioranze a minoranze.

La posizione di Fanfani significa che la questione del suo ingresso nel governo si pone, ora, in termini un po' meno rigidi e complessi di quanto la facciano apparire gli stessi suoi compagni di corrente, i quali parlano della necessità di un ingresso in forze della loro corrente nel ministero, di ridistribuzione degli incarichi, ecc. Sembra per il momento accreditata la previsione che l'intenso lavoro in corso nella dc influirà sul governo limitatamente, consentendo, per ora, un « piccolo rimpasto ».

Oggi si sono riuniti anche i gruppi dei deputati e dei senatori. Sono state due lunghissime riunioni nelle quali si è parlato soprattutto dei danni che il partito subisce a causa dell'esistenza di correnti organizzate con loro sedi, loro giornali. I relatori come i numerosi intervenuti hanno insistito sulla necessità vitale per il partito di compiere uno sforzo unitario, con una direzione che comprenda tutte le tendenze.

L'assemblea dei deputati si è conclusa senza la pubblicazione di alcun documento strettamente politico. Sono stati invece discussi tre ordini del giorno (di Codacci Pisanelli ed Evangelisti, di Pella, e di Gonella) tutti e tre redatti in termini identici e tutti e tre in favore del « superamento » delle correnti. I tre documenti riassumevano gli appelli che erano stati fatti, nei giorni scorsi e oggi stesso, da un gruppo di una settantina di deputati.

Un po' di tensione c'è stata a causa degli onorevoli Donat-Cattin e De Mita, colpiti da provvedimenti disciplinari per non aver votato Leone. Il presidente del gruppo parlamentare, Zaccagnini, li aveva ammessi alla riunione di stamane (d'accordo, certo, con la segreteria). Ma numerosi dorotei e i deputati di destra hanno reagito duramente minacciando perfino l'esplicita richiesta delle dimissioni di Zaccagnini dalla carica di presidente del gruppo parlamentare. La via del compromesso è stata trovata suggerendo ai « puniti » di contentarsi dell'ammissione di principio ai lavori del gruppo e di rimanere fisicamente estranei all'assemblea. Gli interessati hanno aderito alla richiesta per evitare complicazioni: ma hanno confermato che si presenteranno al Consiglio nazionale qualunque cosa, nel frattempo, sia stata decisa su di loro. E la questione, della loro partecipazione o no al Consiglio nazionale, è ancora aperta, praticamente insolubile.

Michele Tito

Lo sciopero delle Poste revocato in sede nazionale

Domani non lavorano gli addetti alle agenzie locali

Roma, 28 gennaio.

E' stato revocato lo sciopero delle Poste indetto in sede nazionale per sabato 30 gennaio dalla Cgil, Cisl e Uil per protestare contro le restrizioni nel lavoro straordinario in esecuzione della recente legge sul conglobamento. La decisione è stata presa dopo un lungo colloquio con il sottosegretario Gaspari, delegato dal ministro Russo.

Tuttavia, nonostante le decisioni a livello nazionale, gli addetti agli uffici locali ed alle agenzie hanno confermato lo sciopero di sabato, non soddisfatti della soluzione data ai loro problemi.

La riforma delle tasse discussa nel quadro del piano quinquennale

Relazione di Tremelloni al Consiglio dei ministri - Approvato un disegno di legge per stanziare una trentina di miliardi a favore delle piccole e medie imprese agricole

(Nostro servizio particolare)
Roma, 28 gennaio.

Ultime battute al Consiglio dei ministri nell'esame del progetto di piano quinquennale di sviluppo economico per il 1965-69. La discussione sul documento è terminata stamane e il Consiglio è stato riconvocato per domattina con il compito di procedere al finale coordinamento delle cifre di finanziamento.

Sempre stamane è stato approvato un altro disegno di legge in funzione anticongiunturale, che si aggiunge alla nutrita serie di misure decise nei giorni scorsi. Su proposta del ministro Ferrari Aggradi è stata autorizzata la spesa di trenta miliardi per la concessione di contributi ad opere di miglioramento produttivistico dell'agricoltura, in applicazione delle norme sui miglioramenti fondiari del « piano verde ». Il provvedimento, la cui spesa sarà ripartita in 25 miliardi per interventi nelle zone di pianura e di collina e in 5 miliardi per i territori montani, provocherà investimenti per un complesso di 80 miliardi e segue di pochi giorni la decisione (adottata in via amministrativa) di mettere a disposizione 59 miliardi sul fondo di rotazione per crediti allo sviluppo della meccanizzazione e alla realizzazione di impianti e attrezzature di mercato. « *Si tratta di apporti positivi*, ha detto il ministro, *a sostegno dell'azione in corso per lo sviluppo dell'agricoltura e la ripresa dell'attività produttiva e dell'occupazione* ».

Completando poi l'esame del documento programmatico, il Consiglio ha discusso stamane i problemi della politica dell'abitazione, della finanza pubblica e della bilancia dei pagamenti.

Circa la riforma del sistema tributario, il ministro delle Finanze Tremelloni ne ha indicato gli obbiettivi principali nella creazione di un sistema basato su pochi tributi di carattere fondamentale e su tassi relativamente moderati, ma da applicarsi su una massa imponibile la più ampia possibile. Si dovranno quindi eliminare, ha proseguito Tremelloni, tutti quei tributi che creano distorsioni nell'impiego economico delle risorse e determinano inutili aggravi dei costi, e si ridurranno le esenzioni.

E' previsto il conglobamento di tutte le imposte personali (comprese addizionali e sovraimposte) e di tutti i tassi di tributi erariali e locali in una unica serie di aliquote del tributo statale, personale e progressivo.

Nel campo delle imposte indirette è prevista la trasformazione dell'Ige in imposta sul valore aggiunto, affiancata da una imposta monofase sul consumo. Inoltre sarà compiuta una revisione del sistema dei rapporti finanziari tra bilanci statali e bilanci locali in funzione della nuova struttura fiscale e dei compiti istituzionali dei vari enti, prevedendo l'attribuzione agli enti locali delle imposte reali su redditi patrimoniali derivanti da beni immobiliari. Infine, il riordinamento del contenzioso, la sua semplificazione e maggiore snellezza.

Per attuare questo programma non basteranno i cinque anni del piano; tuttavia nel quinquennio, secondo i tempi indicati nello schema di programmazione, un gran passo avanti sarà fatto verso la creazione di un sistema « manovrabile » (cioè adattabile alle esigenze della politica economica), chiaro e trasparente per il contribuente.

Il ministro Pieraccini, commentando il completamento dell'esame del documento, ha rilevato che alla programmazione il Consiglio dei ministri ha dedicato la più lunga sessione della sua storia, « *e ciò non è avvenuto per sanare difficili contrasti ma per un particolareggiato studio del complesso programma* ». Esso si basa, ha proseguito Pieraccini, sul presupposto che nel quinquennio il reddito nazionale aumenti in media del 5 per cento all'anno. « *Poiché partiamo da una situazione congiunturale difficile, occorrerà certo un duro lavoro per raggiungere questo obbiettivo. Ma è un obbiettivo possibile, che si pongono anche economie come quella francese che ha meno risorse inutilizzate di noi e non indifferenti difficoltà* ». Pieraccini ha sottolineato che il programma riguarda l'intera collettività e pertanto abbisogna della collaborazione di tutte le forze sociali. « *E' una politica severa, che deve parlare al Paese il linguaggio della verità, senza nascondere le difficoltà, ma che dà a tutti la chiara visione degli obbiettivi possibili per la creazione di una società più giusta e libera* ». Domani, dopo il coordinamento delle quote finanziarie, il programma diventerà, con l'approvazione del Consiglio dei ministri, un impegno comune del governo e sarà sottoposto all'esame del Cnel e del Parlamento.

Fausto De Luca

Il generale Weygand. Aveva 98 anni (Telefoto A. P.)

I medici ordinano a Johnson di stare a letto e non lavorare

Annullati tutti gli impegni - Ufficialmente, il capo della Casa Bianca ha un'influenza da virus - Ma si teme che l'indisposizione sia più seria - Il vice-presidente Humphrey (che doveva sostituire Johnson ai funerali di Churchill) è rimasto a Washington

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 28 gennaio.

La delegazione che rappresenterà gli Stati Uniti al funerale di Churchill a Londra è partita oggi dalla base aerea di Andrews, vicino a Washington. E' composta dal segretario di Stato Dean Rusk, dal presidente della Corte Suprema Earl Warren e dal sottosegretario di Stato Averell Harriman. Il presidente Johnson, ancora indisposto, si farà rappresentare dall'ambasciatore degli Stati Uniti in Inghilterra, David Bruce. E' partito con la delegazione ufficiale anche Eisenhower, che partecipa al viaggio come ospite della famiglia Churchill.

Più che l'assenza di Johnson, ormai scontata, ha colpito gli americani — sempre sensibili alle notizie sulla salute del presidente — il fatto che non sarà il vice-presidente Humphrey a guidare la delegazione per i funerali, ma Rusk. Johnson in persona ha detto ieri che la cosa non ha rilievo politico, né d'altra natura. Ma la gente della strada argomenta: se il presidente è indisposto, perché a Londra non va Humphrey? E se Humphrey non ritiene di lasciare gli Stati Uniti, non sarà perché l'indisposizione del presidente è più seria di quanto i comunicati ufficiali non dicano?

Stamane il portavoce della Casa Bianca ha dato notizie della salute di Johnson: il Presidente non è ancora guarito, continua ad avere una tosse persistente sebbene leggera, e i medici gli hanno ordinato di riposarsi e di lavorare il meno possibile. Difatti Johnson non ha preso appuntamenti per la giornata di oggi ed ha trascorso poco tempo in ufficio. E' difficile dire quanto durerà il periodo di convalescenza: Johnson stesso parlando ieri notte con un gruppo di giornalisti, dopo aver annunciato loro che, contrariamente alle sue intenzioni, non avrebbe potuto andare a Londra, ha detto di sentirsi « meno energico » *del solito.*

Il Presidente ha ricevuto i giornalisti a letto indossando un pigiama rosso. Effettivamente dava l'impressione di non stare troppo bene. Aveva la voce roca, gli occhi rossi e sembrava ancora febbricitante. Il suo male è, stando alle notizie ufficiali, tutt'altro che grave: si tratta di una tracheite provocata da « virus », *una forma di raffreddore con mal di gola.*

n. c.

Messaggio del Presidente sulla successione dei poteri

Washington, 28 gennaio.

Johnson ha raccomandato oggi in un messaggio al congresso un emendamento alla Costituzione americana per dare una nuova disciplina giuridica all'elezione presidenziale e alla successione dei poteri in caso di inabilità del presidente.

Quanto all'elezione, Johnson propone che il Collegio dei « grandi elettori » sia disciplinato in modo da evitare « *possibilità sempre presenti che i grandi elettori possano sostituire alla volontà del popolo, la loro propria volontà* ».

Johnson fotografato martedì appena dimesso dall'ospedale di Washington (Tel. Ansa)

Nel rapporto al Congresso sulla situazione economica

Il Presidente americano dice «Il prezzo dell'oro non muterà»

«Tutte le risorse degli Stati Uniti sono impegnate a mantenere il valore dell'oro a 35 dollari l'oncia» - Il Presidente chiede di modificare la legge sulla copertura aurea, per liberare cinque miliardi di dollari delle riserve auree americane

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 28 gennaio.

Il presidente Johnson ha inviato oggi al Congresso il suo rapporto sulla situazione economica americana, un volume di 289 pagine alla cui preparazione ha lavorato per mesi il gruppo dei consiglieri economici della Casa Bianca diretto fino a poche settimane fa da Walter Heller e oggi da Gardner Ackley.

Un punto di particolare importanza per l'Europa è quello che riguarda l'autorizzazione ad eliminare la copertura aurea dei depositi della riserva federale, copertura che rappresenta un valore in oro di cinque miliardi di dollari. La legge attuale prescrive una copertura aurea del 25 per cento, sia per la circolazione monetaria negli Stati Uniti, sia per i depositi delle banche presso la Banca centrale. In questo modo, la legge immobilizza nelle camere blindate di Fort Knox oltre 13 miliardi di dollari. Ora, Johnson propone di mantenere la copertura per i biglietti di banca, ma di sopprimerla per i depositi vincolati delle banche presso la Banca federale. Sarebbero così liberati 5 miliardi di dollari in oro per far fronte alle eventuali richieste di conversione di dollari e ad ogni manovra sull'oro.

Il rapporto del presidente spiega che questa richiesta non nasce da un'emergenza improvvisa ma dal fatto che il progresso stesso dell'economia comporta un continuo aumento delle banconote e dei depositi della Banca federale. Allo stato attuale delle cose la riserva federale dispone di circa 15 miliardi di dollari in oro (esattamente 15 miliardi 388 milioni al 31 dicembre '64) di cui 13 miliardi 600 milioni di dollari sono immobilizzati per legge. « *Una normale espansione dei depositi e delle valute*, ha scritto il presidente, *nel giro di due anni rischierebbe d'immobilizzare l'intera riserva federale e questo senza che si venda all'estero una sola oncia d'oro* ».

Il Presidente ha concluso questa parte del suo messaggio così: « Non ci devono essere dubbi sulla nostra capacità e determinazione di mantenere il valore dell'oro a 35 dollari l'oncia (circa 704 lire il grammo). L'insieme delle risorse della nazione sono impegnate a questo effetto ».

Il resto del rapporto di Johnson è dedicato alle prospettive economiche per il 1965 ed al consuntivo del 1964. Il tono del rapporto è ottimista sia pure con qualche riserva. Le prospettive per il 1965 sono eccellenti: gli aumenti della produzione e dei consumi saranno notevoli. Si prevede che il reddito nazionale sarà di 660 miliardi di lire. Rimangono alcuni problemi non risolti la disoccupazione, che dovrebbe diminuire solo di poco, quello dei prezzi, e quello della bilancia dei pagamenti.

Il bilancio del '64 invece non ha zone d'ombra. I progressi realizzati nell'anno sono stati superiori a ogni aspettativa. Eccone in sintesi il rendiconto: l'indice di disoccupazione che era nel '63 del 5,7 per cento della forza di lavoro, è sceso nel '64 al 5,2 per cento. Il reddito nazionale lordo è passato da 584 miliardi di dollari nel '63 a 622 miliardi di dollari nel '64 e la produzione industriale è aumentata dell'8 per cento. Il reddito medio annuo *pro capite* è stato di 2288 dollari l'anno (circa 1 milione 430 mila lire), con un progresso del 17,5 per cento rispetto al 1960.

Il rapporto rivendica all'amministrazione democratica il merito di aver rimesso in moto l'economia americana dopo la recessione del 1960; « la ripresa del 1961 è stata rapida e forte grazie non solo alla domanda privata ma anche grazie a energiche misure politiche ».

« L'altissimo livello del progresso economico americano negli ultimi 4 anni è in gran parte il frutto di una serie di misure espansionistiche del governo federale, la più celebre delle quali è la riduzione della tassa sul reddito avvenuta l'anno scorso. Questo insieme di misure ha permesso un progresso in media del 5 per cento all'anno durante la amministrazione democratica, contrapposto al 2,5 per cento durante gli otto precedenti anni della presidenza Eisenhower ».

Questa politica sarà continuata e se avrà successo rappresenterà una svolta di importanza fondamentale nella storia dell'economia mondiale. Il presidente è convinto infatti che il governo federale ha le conoscenze e gli strumenti necessari per assicurare un continuo sviluppo al Paese e per impedire le recessioni: « *Non ritengo le recessioni inevitabili* — scrive infatti il presidente nella prefazione al rapporto — *possiamo impedire che avvengano o per lo meno moderare di molto la loro importanza e i loro effetti, se sapremo agire in tempo* ».

Per assicurare il benessere economico del paese Johnson ha quindi chiesto al Congresso di approvare la sua richiesta per una spesa federale di 99 miliardi e settecento milioni di dollari contenuta nel progetto di bilancio per il 1966, elaborato dall'amministrazione. Ha chiesto, infine, di essere autorizzato ad eliminare una serie di imposte indirette per la cifra di un miliardo e settecento milioni di dollari ed ha proposto che il Congresso metta a punto una procedura estremamente rapida per votare una temporanea riduzione del peso fiscale in caso di pericolo di recessione.

Nicola Caracciolo

La Cina concede all'Indonesia crediti per 62 miliardi di lire

Giakarta, 28 gennaio.

L'agenzia di notizie indonesiana *Antara* ha reso noto che la Cina ha concesso all'Indonesia crediti per un ammontare di 100 milioni di dollari (circa 62 miliardi di lire).

Il primo ministro cinese Chu En-lai e il ministro degli Esteri Chen Yi si recheranno in Indonesia nel prossimo aprile.

Morto a 98 anni il generale Weygand che volle la resa dell'esercito francese

Le sue origini sono avvolte nella leggenda - Nato da ignoti ma ricchissimi genitori, fu detto figlio di re Leopoldo II del Belgio, dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo e, addirittura, pronipote di Napoleone - Fu uno dei grandi capi della prima guerra mondiale - Nel 1940, d'accordo con Pétain, decise l'armistizio con i tedeschi

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 28 gennaio.

L'ultimo superstite dei grandi capi militari della prima guerra mondiale, il generale Maxime Weygand, nato il 21 gennaio 1867, si è spento oggi nella sua casa di Parigi, all'età di 98 anni compiuti da pochi giorni. La vigilia del suo compleanno egli si fratturò il collo del femore scivolando nell'appartamento e, data l'età, il male si aggravò rapidamente.

Chi sia stato in realtà Maxime Weygand, nessuno lo sa. Il nome è quello di colui che l'adottò. La nascita avvenne a Bruxelles, e fu il medico che aveva assistito al parto ad andare al comune per fare la dichiarazione, precisando che il bambino, di sesso maschile, nato al 59 del *boulevard* Waterloo, si chiamava Maxime, ma era di « padre e madre ignoti ». Gli impiegati dell'anagrafe tentarono invano di ottenere almeno il nome della madre.

Questo mistero fu interpretato in vari modi. Si disse che Maxime era il figlio del re dei belgi, Leopoldo II, e di una dama di corte; altri assicuravano che la mamma era invece una ballerina o una modista; altri ancora sostennero, a causa del nome, che il padre era l'imperatore Maximilien, l'arciduca d'Austria che fu poi fucilato nel Messico lo stesso anno, e la madre una bella messicana. Ci fu persino chi vide nel piccolo Maxime un nipotino dell'Aiglon, il figlio di Napoleone. Di sicuro c'è che il padre o la madre erano ricchissimi e che assicurarono l'educazione e poi la carriera del figlio.

Dopo la nascita, il piccolo Maxime fu affidato alla belga Saget, che lo allattò e della quale prese il nome. Quando fu grandicello, fu portato in Francia dove un commerciante di Marsiglia, David Cohen, divenne suo tutore legale e lo mandò a studiare in un convitto parigino facendolo registrare col nome di Maxime De Nimal, ricavato da quello della moglie: Thérèse Denimal.

A diciotto anni il giovanotto volle entrare alla scuola militare di Saint-Cyr e per superare le difficoltà della nazionalità scrisse una lettera al ministro della Guerra, dicendo di essere nato « *in circostanze eccezionali che gli impedivano di dimostrare le sue origini francesi* », e di voler entrare a Saint-Cyr per « *fare la carriera del padre* ». Può darsi, quindi, che egli conoscesse il segreto della propria nascita, ma non l'ha mai rivelato. Nel 1888, comunque, il giovane venne « *riconosciuto* » come figlio da François Joseph Weygand, che era il ragioniere del tutore, e diventò legalmente francese

Ufficiale mondano della *belle époque* ed abilissimo cavallerizzo (gli eleganti di allora copiavano il suo modo di vestire), quando scoppiò la guerra entrò nello Stato Maggiore francese. Nel 1917 e nel 1918 fu al fianco del generalissimo Foch, che accompagnò anche a Rethondes per la firma dell'armistizio. Fu Weygand a leggere ai tedeschi le condizioni degli alleati e che diffuse l'ultimo ordine del giorno della guerra.

Due anni dopo, quando i polacchi chiesero aiuto alla Francia contro la Russia, il governo di Parigi mandò Weygand a Varsavia per assumere la direzione dello Stato Maggiore polacco. E il generalissimo Foch dichiarò poco dopo, prima di morire: « *Se la Francia fosse un giorno in pericolo, bisognerà chiamare Weygand* ».

Foch, però, si sbagliava, perché quando chiamarono Maxime Weygand il 17 maggio 1940 per affidargli il comando delle Forze armate francesi, in sostituzione del generalissimo Gamelin, egli fu d'accordo con Pétain per rinunciare a proseguire la lotta e respinse l'offerta di unione franco-britannica proposta da Winston Churchill e sostenuta da Paul Reynaud.

Inviato dal governo di Vichy nell'Africa settentrionale nel settembre 1940 per riorganizzarvi le forze francesi, Weygand fu poi considerato con sospetto dai tedeschi, i quali lo arrestarono nel 1942 e lo internarono nel Tirolo. Fu liberato nel 1945, immediatamente arrestato dalle nuove autorità francesi per « complotto contro la sicurezza dello Stato » e rimesso in libertà provvisoria nel maggio 1946, dopo più di un anno trascorso in un ospedale militare. Fu poi pronunciato un non luogo a procedere nei suoi confronti e riabilitato.

Da allora il generale Weygand uscì praticamente dalla ribalta politica, ma non perdeva mai l'occasione di spezzare una lancia in favore di Pétain. Anni or sono si pronunciò per l'Algeria francese. La massima parte del suo tempo egli l'impiegava negli studi storici e nei lavori dell'Accademia di Francia, dove era entrato nel 1931.

l. m.